

CAPRANICENSE

:: PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
PER GLI ALUNNI E GLI EX-ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO L. 12

PIAZZA CAPRANICA, 98 - ROMA

LUGLIO 1923 - N. 14



“ *Constitutor et Parens alter* „

Al mio ritorno in Collegio, a giugno, il consueto saluto del *Gloria Patri* a S. Agnese in fondo al corridoio d'ingresso, è stato questa volta istintivamente preceduto dalla mesta prece dei morti davanti alla nuova effigie di Benedetto XV.

Il busto è vivo, parlante. Ma risorge troppo più sensibile ed avvincente al cuore ed alla memoria la grande figura di Lui, perchè io possa a lungo indugiarmi a guardarlo nel bronzo. E se pure è stato sempre spontaneo il riverente levare dello sguardo ed il mormorare sommesso di una preghiera tutte le volte che vi son ripassato davanti, il Suo ricordo predominante nell'Almo Collegio e nell'Alma Città, è fatto ancora principalmente di un inestinguibile rimpianto della Sua persona e dell'implacabile mistero della Sua tragica fine.

È vero che il clamore delle gazzette vendute e le insinuazioni dei tartufi nuovissimi han voluto sfruttare e profanare la recente inaugurazione del monumento a Pio X in S. Pietro in Vaticano, esaltando giustamente la santità e la semplicità evangelica di Lui, ma intendendo creare un preteso contrasto con la vita e il programma del Predecessore e del Successore.

Ma chi ha sentito da vicino battere il grande cuore di Benedetto XV, sa che se il disegno della Sua attività ha dovuto necessariamente svilupparsi in un'atmosfera di tempesta, l'anima, però, del *Tessitore* fu sempre ispirata dalle forme supreme dei valori spirituali cristiani, la carità per il mondo e per l'Italia, anche quando la tela parve tutta imbastita su fila di accortezza e di contingenza umana.

Egli esercitò l'acume del miope tutto preso dalla concretezza immediata dei risultati positivi, non meno che lo sguardo lungimirante dell'aquila che si crea e domina sempre più vasti orizzonti con le forze del volo.

Ma perchè perdermi nell'acceso polemico di fronte all'astio e alla malafede, quando ci troviamo dinanzi ad uno dei misteri della Sapienza e Provvidenza di Dio che, se afferma variamente sulla terra le sue meraviglie, c'insegna ad astenerci umilmente dalle presuntuose graduatorie dei santi suoi, la cui relativa grandezza ci sarà consentito misurare soltanto nella gloria del cielo? Discendo nelle Grotte Vaticane e celebro presso la tomba dell'amato Padre il santo sacrificio, e ritorno al « caro » Collegio dove Egli non potè più ritornare, a cui pensava sempre con tenera nostalgia, fino a numerare gli anni del ripetersi delle feste di S. Agnese. Qui, sì, davvero, è concorde il nostro apprezzamento, secondato dalla fiamma dell'amore!

Siamo molto grati a tutti i Capranicensi che hanno voluto concorrere all'erezione del monumento, e vogliamo sperare che dietro la pubblicazione della prima e seconda lista degli oblatori, i ritardatari redimano l'omissione, magari involontaria, con una generosità maggiore della presunta offerta pronta e spontanea.

E si ricorda di non temere di oltrepassare la somma occorrente alle notevoli spese del busto, perchè ogni avanzo eventuale sarebbe litigato da troppi capitoli della vacillante economia collegiale. L'epigrafista con felice espressione ha voluto definire il Papa morto « secondo Fondatore — Padre del Collegio Capranica ».

Compagni umili ed alti, sparsi in tutto il mondo, raddoppiamo le nostre preghiere, anzi le nostre invocazioni, perchè Egli interceda a noi ed ai nostri futuri fratelli la conservazione dell'anima Capranicenses, fatta di fedeltà inconcussa alla Chiesa e di zelo apostolico per le anime; anima che nella tenace e vasta unità familiare perpetuerà la nostra caratteristica.

G. I.

Lista delle offerte (continuazione).

Eño Laurenti	L. 50 —
M. Filippo di Fava	» 100 —
M. Angelo Sinibaldi	» 30 —
M. Tommaso Ottley Ls. 5 =	» 480.50
M. Dario Valori	» 25 —
D. Vito Vendemmia	» 30 —
D. Ferdinando Bordi	» 20 —
D. Giuseppe Co. Pace	» 100 —
D. Giuseppe Co. Donati	» 10 —
D. Ferdinando Benzi	» 38 —
M. Pietro Ravelli	» 10 —
M. Nicola Savinetti	» 50 —
D. Fortunato Zini	» 15 —
M. Alessandro Mancini	» 35 —
D. Michele Co. Fontevecchia	» 25 —
M. Nicola Monterisi Arciv. di Chieti	» 50 —
M. Germano Straniero	» 10 —
M. Sestilio Giulianelli	» 50 —

Il nuovo Padre Spirituale.

Dopo l'addio di D. Pirro Scavizzi, nominato parroco di S. Eustachio, dopo la morte del non mai abbastanza compianto Mons. Adriano Zecchini, dopo il volo di Mons. Piccoli-Noël per un nido più dolce, nel silenzio mistico di una Certosa, la grazia che da noi e dai nostri superiori incessantemente si chiedeva a S. Agnese, era che ci mandasse il padre spirituale.

E quest'anno siamo stati esauditi. Ci è venuto dalla Bologna dei dotti e dei santi: ed infatti ad una dottrina non comune, congiunge con mirabile armonia quella semplicità e quello zelo d'apostolo, che avvince come in un incanto le anime nostre giovanili.

Non vogliamo qui tessere l'elogio del nostro padre spirituale perchè addirittura fuor di luogo per il momento. Vogliamo solo farlo conoscere a tutti, cosa da parte nostra doverosa.

Mons. Giulio Belvederi è un nome che di certo a molti è noto, perchè se non è capranicense d'origine, lo è d'adozione. Difatti con molti dei nostri fu compagno quando egli era alunno del seminario Pio. La parentela poi con Mons. Respighi gli faceva trovare nel nostro collegio quell'ospitalità che è familiare e propria di tutti i nostri ex-alunni. Le relazioni di amicizia con i nostri superiori ce lo fecero infine amare prima ancora d'averlo guida delle nostre anime.

Benchè giovane ancora, pure per la vita sua vissuta vicino a quelle grandi anime che rispondono ai nomi dei Cardd. Respighi, Svampa, Della Chiesa e Gusmini; per il grande contributo che portò nell'azione cattolica nelle varie sue forme, nell'insegnamento, nella predicazione, ha per la nostra formazione, sempre pronta quell'esperienza che è guida sicura e sprone nelle vie del nostro avvenire sacerdotale.

Per noi, egli ha un cuore pieno d'affetto: e non solo gli interessa la nostra formazione spirituale, ma anche il nostro bene materiale, le nostre buone imprese, ed è lieto solo allora che vede i nostri desideri appagati, che ci vede contenti.

E contenti da parte nostra fummo davvero noi, quando il 18 di marzo u. s. Mons. Rettore lesse in refettorio la lettera con cui il Santo Padre lo nominava Prelato Domestico, a premio della sua bontà ed attività. Fu un grido unanime, un battimani caloroso che gli dissero — un po' chiososamente, come fanno i ragazzi — tutto ciò che provava il nostro cuore.

Se gli vogliamo bene, del resto, non è merito nostro: si è egli da sè accaparrato il nostro affetto, e per lui perciò preghiamo sempre il Signore, e lo preghiamo così, un po' egoisticamente, ma che volete? siamo uomini anche noi: « o Signore, lasciatelo con noi, sempre sempre! »

Congresso Capranicense.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Capranicense,

Se credi, pubblica questa mia proposta.

Si parla già di anno santo, e c'è perfino chi pensa al Concilio Ecumenico.

Ed io dico: non si potrebbe pensare a fare un Congresso capranicense? Ma le cose grandi o si fanno bene, o niente. E prima di tutto si devono sciogliere tre questioni, sulle quali sarebbe anche bene domandare un *referendum* di tutti i Capranicensi:

a) Quando si deve fare, durante l'anno o in tempo delle vacanze? E la risposta si dia calcolando ciò che è più utile e non ciò che è più comodo, o meglio, ciò che è più comodo agli altri, non ciò che è più comodo a noi.

b) Quali sono i temi da trattare? quali persone da incaricare per svolgerli?

E s'intende che dovrebbero sapersi a tempo e da tutti le proposte, i voti, ecc., perchè ognuno venga ben preparato a prender parte al Congresso.

Così il *Capranicense* troverebbe materia per riempire le pagine....

c) Come formare la direzione di esso?

Ecco su questo punto la mia proposta: scegliere una **grande** Direzione — *grande* con la lettera più grossa delle maiuscole — e per essa credo che non manchino nomi, specialmente se si cerca negli scaffali più alti (s'intende quelli nei quali ci sono i libri che non si usano, e quindi non si sciupano troppo).

Questa deve servire per far colpo ad anche per il lustro del Collegio (non si pensi per carità alle... soprane).

Poi in sottordine formare due commissioni di gente che lavora. La prima che si debba incaricare del lavoro di concetto: preparazione di temi, spoglio dei progetti, ordine delle discussioni, ecc. La seconda si dovrebbe interessare della parte logistica, come acuartieramento, vitto, ecc., dei congressisti.

Queste due commissioni dovrebbero lavorare non alla vigilia del congresso, ma determinare a tempo e con calma tutto quanto.

Ti piace questa mia proposta?

Se va bene, pubblicala; se no, gettala pure nel cestino, perchè io non me ne avrò certamente a male.

Tuo affmo
D. G. RINALDI.

Il nostro D. Rinaldi sembra che dica sul serio. Noi passiamo senz'altro la proposta a tutti i Capranicensi, con preghiera che almeno qualcuno ci manifesti il suo parere in proposito.

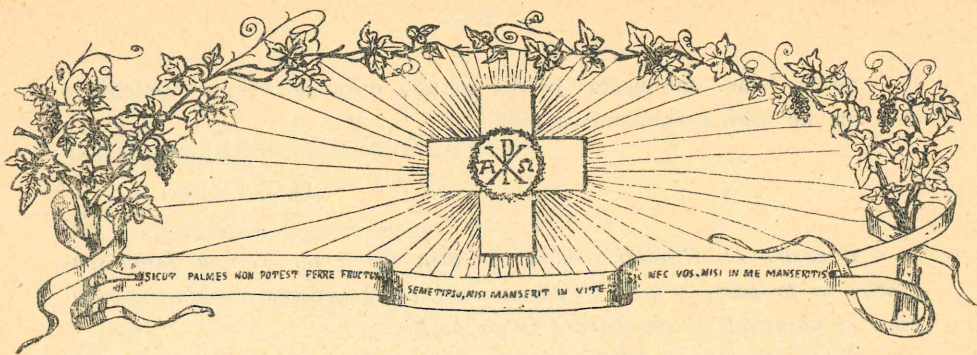
Certo, parlare di congresso vero e proprio, è forse un po' troppo.

Però non sarebbe una brutta cosa, in occasione appunto dell'anno santo o del concilio che sia, che gli ex alunni, venendo a Roma, si dessero convegno almeno per qualche ora nel caro nido che loro ha somministrato il primo alimento spirituale, e lì rinsaldassero i vincoli dell'affetto tra di loro e si incitassero all'apostolato con scambio d'idee in tema di ministero sacerdotale, rievocando figure scomparse o ricordi lontani, e prendendo così nuova ansa per continuare il lavoro a gloria di Dio. Insomma, per dare intanto un giudizio più o meno circa la proposta di D. Rinaldi, diciamo senza ambagi che in caso di venuta in Roma di molti Capranicensi non ci dispiacerebbe affatto un piccolo convegno fraterno, (più che... congresso), ove tutti, e ciascuno per conto suo, portassero una nota di riconoscenza verso il Collegio a cui tutti dobbiamo molto per la nostra formazione, e da cui si è tanto amorosamente assistiti sempre e con la preghiera continua e con l'affetto che non s'affievolisce malgrado le più grandi distanze.

Questo per parte nostra. Ma vogliamo il giudizio di tutti o per lo meno di molti, al quale ci rimettiamo completamente. Scriveteci.

LA REDAZIONE.





CONSIDERAZIONI EUCARISTICHE.

III.

L'Eucaristia, la Chiesa, l'Umanità.

(Ricordando il Congresso Eucaristico Internazionale di Roma).

(Continuazione, v. n. 11 e 12).

Domenico Giuliotti ha creduto di poter definire il momento attuale, in quello stile rude ed incisivo che gli è proprio, come l'ora di Barabba, l'ora cioè delle vili transazioni e dei sordidi compromessi; considerando quello che succede intorno a noi, vi si potrebbe vedere anche l'ora di Giuda, del traditore per antonomasia, il quale per un meschino interesse non dubitò di vendere il Maestro divino. La società moderna, infatti, rinnega ufficialmente Gesù Cristo, al quale deve pur riallacciare, voglia o non voglia, attraverso la missione storica della Chiesa, la civiltà contemporanea. Egli, l'assertore delle beatitudini evangeliche, danneggia i nostri interessi, « dice la turba al vil guadagno intesa »; via, dunque! « *nolumus hunc regnare super nos* » ⁽¹⁾. Ma c'è dell'altro! in questi anni, mutate le condizioni economiche e voltatosi il vento dell'opinione pubblica, abbiamo assistito con stringimento di cuore ad una dolorosa recrudescenza, ahimè! di apostasie di chi era stato, come Giuda, consacrato apostolo e ministro di Gesù; motivi inconfessabili, speranza di una vita più agiata, miraggi di gloria umana e di plauso del mondo hanno fatto cadere nell'abisso questi infelici! che cosa mi darete, hanno chiesto alla società odierna, ed io vi consegnerò Lui, il Maestro? Infine assistiamo quotidianamente allo spettacolo nauseante di coloro,

⁽¹⁾ Lc. 19, 14.

i quali, posti a rappresentare ed a governare la società, troppo spesso calpestano impunemente i diritti di Dio e pospongono Gesù Cristo agli interessi economici e politici; non essendo loro dato di vendere il Cristo vivente, essi vendono oggi, ossia mercanteggiano quel Cenacolo dove Egli, proprio « *qua nocte tradebatur* », istituiva il Mistero di Amore ⁽¹⁾. Ma facciano lor arte i politici e i diplomatici, a noi non importa; se fossero l'esponente del cristianesimo dei nostri popoli, ci sarebbe sì da tremare, ma per fortuna non è così. All'infuori e infinitamente al disopra dei politicanti, degli apostati e degli adoratori di Mammone, sono ancora, grazie a Dio, falange le anime amanti di Gesù: dalle vittime di amore del chiostro a quelle che nel secolo, forse con non minore sacrificio, si offrono ad espiare le colpe dell'umanità, agli apostoli consumati dallo zelo ardente di propagare in ogni angolo della terra il nome e l'amore di Gesù, alle anime pie che quotidianamente si affollano a cibarsi del Pane celeste; e tanto basta perchè non abbiamo a disperare

⁽¹⁾ Quando, nel luglio scorso, scrivevo in tal modo, la questione era d'attualità: ma poi si sono accorti che, prima di vendere la pelle, bisogna essere sicuri della preda e che, anche quando la si possiede, certi mercati sono un po' più complessi che non un'asta al miglior offerente! Ma l'odio contro Gesù Cristo non disarma e trova modo tuttavia di sfogarsi in nuove sciocchezze: ora, per esempio, non si vuole più la Croce a rendere sacro il ricordo dei nostri morti, ma press'a poco... il culto di un albero! questo il « sacro culto dei morti » (o, se volete, dei *Mani*) che dovrà insegnarsi nelle nostre scuole. « Oh! futura adolescenza », esclamava quella buon'anima di Giusti (*Gl'immobili e i semoventi*):

« Quando il tenero cervello,
Preso l'albero a modello
(Per esempio il sughero),
Succhierà fede e morale
Come un'acqua senza sale
Dal maestro agronomo! ».

Purchè si sopprima la Croce, simbolo di Cristo Redentore e della sofferenza che in Lui purifica e redime, si mettano pure i nostri morti sotto il talismano di un albero! Potrebbe essere il simbolo del tradimento della nostra civiltà, la quale, scaturita a piè della Croce, rinnega Cristo e la Croce. Bene sta che l'ora di Giuda metta di moda il culto dell'albero; ci aveva già pensato Giuda medesimo appiccandosi ad un albero, dopo consumato il tradimento: e come ci pensano tra noi i dominatori dell'ora, inconsapevoli (Dio voglia!) assertori della superiorità della vita vegetativa ed animale su quella spirituale, così sempre e dovunque ci hanno pensato i popoli selvaggi, con il loro cosiddetto *totemismo* (che ha avuto il suo quarto d'ora di celebrità quasi chiave rivelatrice del fondo comune di ogni religione); qui dunque lo *stregone* dei *clan* equatoriali mi dà la mano al portavoce della Minerva... « *arcades ambo!* » Purtroppo, siamo sempre lì: si vuole affermare la natura in odio al soprannaturale, la natura inferiore contro la parte dell'anima che è ad immagine e somiglianza di Dio, la materia contro lo spirito; si esalta la concezione pagana della vita contro quella cristiana, Orfeo contro Cristo!

dei tempi nostri. Chissà anzi che il secolo nel quale viviamo non debba la sua salvezza al meraviglioso rifiorimento eucaristico, gradualmente e soavemente preparato, con la lenta introduzione della quotidiana celebrazione della S. Messa, con la diffusione dell'adorazione eucaristica sotto diverse forme (esposizione, benedizione, quarantore, adorazione notturna, etc.), e con il ritorno alla Comunione quotidiana ed alla Comunione dei fanciulli, come nei primi secoli, infine con le grandiose asse dei Congressi eucaristici, che hanno culminato nel recente di Roma.

Questa è la nostra speranza per l'avvenire, non altro! L'affaccendarsi di uomini di governo e di riformatori sociali, il decantare ad ogni pie' sospinto l' indefinito progresso della civiltà e della felicità terrena, « dell'umana gente le magnifiche sorti e progressive », che facevano arricciare il naso al Leopardi (1), il tramestio e la baraonda che si chiamano il movimento e la vita, tutto ciò mi lascia completamente scettico ed indifferente. Quando vedo questi magni uomini del momento, che passano nel loro sfarzo davanti alle nostre chiese senza neppure un pensiero per il divino Prigioniero del Tabernacolo (quando non sia un pensiero di disprezzo, un sentimento di odio!), quando vedo che attingono la loro vigoria per il lavoro quasi esclusivamente dall'orgoglio o dalla stessa febbre di attività che li divora, senza neppure supporre che vi sia un Pane dei forti donante la vera vita (2), allora non posso a meno di esclamare: « *Nisi Dominus aedificaverit domum in vanum laboraverunt qui aedificant eam; nisi Dominum custodierit civitatem frustra vigilat qui custodit eam!* » (3). Ma di fronte ad avvenimenti come il Congresso Eucaristico Internazionale di Roma, al propagarsi continuo del culto a Gesù Sacramentato, l'animo si apre a fervide e ben fondate speranze; qui ritrovo l'anima cristiana del popolo, che invano si è cercato, si cerca e si cercherà di spegnere, qui ritrovo quel torrente fecondo della grazia che solo ravviva elevandolo e salva il mondo: e guardo fiducioso all'avvenire!

Il P. Faber, disgustato dall'apatia verso Gesù Sacramentato che regnava nella Londra del suo tempo, tutta immersa negli affari e nei piaceri, e nella sua maggioranza rinnegante ogni Sacramento, si consolava nella splendida visione dello spettacolo di fede e di amore che dovrebbe essere la festa del *Corpus Domini* (4). È così? lo sarà forse un

(1) *La ginestra*; cfr. anche *Palinodia al march. Gino Capponi*.

(2) Già il Battista rendeva questa testimonianza di Gesù Cristo (Io. 1, 26): « *Medius vestrum stetit, quem vos nescitis* ».

(3) Ps. 126, 1-2.

(4) Op. cit. pag. 3 e segg. « Pare come se il mondo fosse ancora nella sua primitiva innocenza... Noi pensiamo alle migliaia di Messe che sono celebrate... per tutto il mondo... Quante gloriose processioni a bandiere spiegate e splendenti al sole muovonsi gravemente per le vie e per le piazze delle grandi

giorno, quando si avrà un solo ovile sotto il solo vero Pastore. Fra secoli e secoli? non importa, ma dovrà pur trionfare anche su questa terra l'Amore divino!

Egli, Gesù benedetto, è venuto per infiammare il mondo: « *ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendatur?* » (1). Sono queste le vendette dell'Amore divino, di quel Cuore trafitto, che non potrebbe svelarsi a noi in tutta la sua profondità misteriosa senza farci morire d'amore e di dolore. Egli ha aspettato che l'umanità peccatrice manifestasse verso di Lui la malizia più raffinata ed infernale, per contraccambiarla con l'eccesso del suo amore: « *qua nocte tradebatur, accepit panem* » (2). L'istituzione della SS. Eucaristia segna l'ora più tragica, la più grande nella storia del mondo, quando l'odio e l'amore « *duello conflixere mirando* »; nel corso dei secoli l'ora del trionfo dell'odio, l'ora delle tenebre, di Giuda e dei Farisei — « *haec est hora vestra et potestas tenebrarum* » (3) — l'ora insomma più infame, più satanica è anche l'ora più grande e più divina, l'ora del trionfo dell'amore al Cenacolo, al Getsemani, al Calvario: « *cum dilexisset suos in finem dilexit eos!* » (4).

Il cuore dei santi scoppiava, al meditare su questo eccesso di amore;

« città, per le strade cosparse di fiori nei villaggi cristiani, sotto le antiche navate delle venerate cattedrali, e lungo i giardini dei seminari! I vari colori del « viso e le diverse lingue del popolo non sono che altrettanti pegni di quella « fede, che essi tutti lietamente professano nell'unica voce del magnifico Rituale « di Roma! Su quanti altari di diversa architettura, fra olezzanti fiori e luccicanti doppiieri, entro nubi d'umile incenso, nel frastuono di sacri cantici, innanzi a migliaia di prostrati adoratori, il santo Sacramento viene elevato ed « esposto per impartire la benedizione! Oh quanti santi atti di fede e di amore, « di trionfo e di riparazione vengono senza fallo rappresentati da ciascuna di « queste cose! Per tutto il mondo l'aura estiva risuona di voci melodiose. I giardini sono spogliati dei loro fiori da gettarsi sotto i piedi del passante Dio Sacramentato; i campanili vibrano al disteso suono delle campane; i cannoni « tuonano nelle gole delle Ande e degli Appennini; le navi nei porti coi vivaci « colori delle loro svelte bandiere rendono le baie un lieto e festivo spettacolo; « la parata delle armi reali o repubblicane in gran tenuta fanno omaggio al Re « dei re. Il Papa sul suo trono, la fanciulla nel proprio villaggio, le monache « claustrali ed i solitari romiti, vescovi, dignitari e predicatori, imperatori, re e « principi, tutti oggi sono preoccupati del santo Sacramento. Le città sono illuminate, le abitazioni degli uomini sono animate da trasporti di gioia. La gioia « è così abbondante ed universale che la gente rallegrasi senza riflettere al « perchè; e tale gioia diffondesi ed estendesi fino agli afflitti cuori, ai poveri, ai « carcerati, agli orfani, agli erranti ed ai sospiranti esuli... Il peccato pare obliato. « Anche le lagrime sono di gioia più che di penitenza. È un tempo somigliante « al primo giorno di un'anima in cielo, o come se la terra stessa si trasformasse « in paradiso per pura gioia del santo Sacramento ».

(1) Lc. 12, 49.

(2) 1 Cor. 11, 23.

(3) Lc. 22, 53.

(4) Ioa. 13, 1.

dichiaravano di impazzire alla rivelazione di questi arcani ⁽¹⁾. L'Eucaristia affina, come un fuoco divorante, queste anime privilegiate, le sole anime veramente *grandi*, di fronte alle quali la gloria terrena, la potenza, persino l'ala del genio svaniscono nel nulla: che cos'è Dante al paragone di un Luigi Gonzaga? ⁽²⁾.

Un ardente e vivace scrittore contemporaneo ⁽³⁾ descrive efficacemente il tormento di queste anime assetate dell'Eucaristia:

« Quando la fede, lo zelo e l'amore... consentono all'anima di raggiungere l'apice della perfezione cristiana, le cose della terra cambiano aspetto. Questo mondo non ha più alcun valore: sfuma laggiù nella lontananza e si perde nelle bassure sopra le quali essa ha saputo inalzarsi per rifugiarsi nella solitudine degli alti vertici e nella serenità divina. Di pari passo si trasfigurano le cose del cielo. Le ombre si fanno più trasparenti, le nubi più leggiere. Molte bende cadono e la figura adorata del Maestro acquista contorni più spiccati e appare in una luce più luminosa e più vibrante.

« Il tabernacolo esercita un fascino misterioso e a volte sprigiona fasci di luce. Davanti al tabernacolo i santi restano assorti, schiudono le labbra e protendono le braccia: là si trova colui che essi conoscono, amano, adorano. Mosè nel rovelo ardente, Elia trasportato dal suo carro di fuoco, sono i fratelli, i precursori di questi privilegiati che nell'ardore del loro cuore percepiscono l'ardore di carità per il quale si comunica loro il Dio del tabernacolo.

« Presi da un impeto irresistibile che nessuna forza varrebbe a contenere, i santi esclamano: " Signore, è cosa eccellente l'indugiarsi qui!,, Dio dell'Oreb, Dio del Carmelo, Dio del Cenacolo, facciamo due tende accanto del vostro tabernacolo! Accordatemi i lumi di Mosè e la forza di Elia! Così come siete nell'Eucaristia..... Voi siete troppo bello pel mio sguardo, troppo buono pel mio cuore, troppo adorabile per la mia anima! Io non cerco e non voglio altro che amarvi...

« Sono slanci impotenti, conati temerari che la carità scusa largamente. Chiuso il breve ciclo dell'estasi, conviene che l'uomo si ricordi

⁽¹⁾ Così anche Iacopone da Todi vuol mettersi fra gente «matta de santa pazia»; e altrove:

* « Senno me par et cortesia
Impazire per il bel Messia », etc.

⁽²⁾ Finalmente ho trovato uno scrittore « letterato » che ha avuto il coraggio di dire anche al mondo questa grande verità! è il *Giulioti* ne « *L'ora di Barabba* », 2^a ed., pag. 271: *Poeti e Santi*.

⁽³⁾ *Bolo* « *Contemplazioni eucaristiche* », vers. ital., Napoli, 1914, pag. 219 e seguenti.

« di essere uomo, si ripieghi sopra se stesso, ripigli il suo fardello di miserie, rientri nel suo niente...

« I santi s'affliggono da morire di queste ripulse così consentanee alle inesorabili esigenze della loro condizione mortale. Il loro cuore si spezza, la loro anima si appiglia ad un ultimo sforzo. Diccono con S. Paolo: " Possa dissolvermi ed essere col Cristo!,,. Intanto essi si aggirano tra il Calvario e il Tabor, fra nobili gesta di eroismo e conforti emananti dal tabernacolo. Poi viene la morte, ed essi cadono a terra bocconi, come percossi dal fulmine...

« Allora Gesù si avvicina ancor di più. Quando essi cadono, appare Lui. Nascosto nell'ostia del Viatico, raggianti dalla soglia dell'eternità, proietta la luce del suo volto sul fosco passaggio dalla morte alla Vita... Allora, proprio quando gli occhi degli eletti, fidanzati proprio sul letto di morte allo sposo eterno delle loro anime, sembrano chiudersi per sempre suggellati dalla morte, si aprono invece agli imminenti e dilaganti albori dell'eternità. La vita eterna, nascosta sotto le apparenze del pane, irrompe in essi e spezza l'involo terreste che li teneva prigionieri. Dalla loro anima divinizzata sprazzano barbagli di luce come dal volto del Salvatore trasfigurato. E sorride loro una dolce visione, quella di Gesù che, sorridente e dolce, fremente e immortale, si agita in loro e si profila davanti loro in uno sfondo meraviglioso di cielo. Essi non vedono più che Gesù! ».

Così l'Eucaristia ci appare veramente, come dicevo in principio, « vita della Chiesa, centro della civiltà, punto cardinale della salute delle anime » e della loro santificazione spinta fino alle vette più eccelse. Per l'anima che respira e si muove nel soprannaturale, il divino Prigioniero del tabernacolo, dalle apparenze fredde di un'ostia, si sprigiona, in faville di amore, nelle proporzioni dell'infinito: *Deus meus et omnia!*

Cadranno un giorno i veli, quando l'eletto glorificato si troverà ad essere

« senza fine cive
di quella Roma onde Cristo è romano » ⁽⁴⁾.

Ma anche nella Roma terrena, pur sotto l'ombra dei mistici veli, Gesù ha parlato nel suo trionfo eucaristico, come parla ognora nei più intimi recessi alle anime capaci di comprenderlo.

Era calata la notte limpida e stellata; e Gesù, nella candida apparenza circondata dall'aureola raggianti dell'ostensorio, dall'alto della loggia lateranense benediceva le migliaia di fedeli convenuti da tutti gli angoli della terra: e la benedizione divina si diffondeva qual fremito di vita per l'immensità sterminata dell'agro romano, sorvolando i ruderi

⁽⁴⁾ Purg. XXXII, 101-102.

di una civiltà millenaria, si diffondeva negli spazi celesti, abbracciando le miriadi di globi rotanti, che sfavillavano nella prima notte in omaggio a Lui. Adorabile piccola candida Ostia! Tu superavi le proporzioni di quella folla, del mondo, degli astri, poichè contenevi in reale presenza Colui « *per quem omnia facta sunt, qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis* », Colui che disse di Sè: Io sono il Pane di vita, anzi: Io sono la Vita!

L. V.

Apostolato del Collegiale.

Scrivi un articolo sull'*Apostolato!* — così mi manda a dire un redattore del Capranicense. Ma io domando: che intendi, caro mio, l'Apostolato che *in actu* deve esercitare il Collegiale, o l'apostolato, al quale è *in potentia*, e per il quale si prepara durante il tirocinio dei suoi studi? Ed anche riguardo a questo secondo apostolato, occorre *subdistinguere*: devo parlare dell'apostolato da esercitarsi *verbo, vel opere*, nell'insegnamento, o nel ministero spicciolo sacerdotale? Bada che non sono sofisticherie quello che io ti scrivo. Scrivere tutto è troppo. Scrivere una parte forse è poco, e forse è proprio quella che tu non vuoi.

Se dovessi parlar dell'Apostolato che *in actu* deve esercitare un giovane in collegio, dovrei andare a cavar fuori tutte quelle belle prediche che ci faceva il nostro buon Rettore Mons. Coselli, che ormai sta in paradiso. Mi sembra ancora di vederlo, di sentirlo mentre ci parlava, guardandoci attraverso gli occhiali, mentre continuamente gli cadevano lagrime dagli occhi. (Io pensavo: ecco un santo che ha il dono delle lagrime!) Ci ricordava che il *Collegiale è apostolo con il suo esempio* in mezzo ai compagni, specialmente con la sua pazienza e con la sua carità; è *apostolo con la sua modestia nella via* (chi non sa il fatto di San Francesco d'Assisi? — Il Rettore però voleva i suoi collegiali anche *esempio di pulizia e di aggiustatezza*. Mi son sempre ricordato di quelle parole che ci disse un giorno: Volete veder se un prete è assestato? Guardategli il cappello, il colletto e le scarpe!): è *apostolo specialmente con la preghiera e con le sue mortificazioni*. E ci raccomandava tanto questo apostolato della preghiera (non si allarmi il buon P. Aloisi S. I.) come base, ed insieme frutto della nostra santità collegiale. Tutto questo però non toglieva che incaricasse i *più grandi di opere di ministero esterno* (come far la Dottrina in parrocchia, andar nelle cappelle rurali non solo come preti, ma anche come catechisti) e certo non tutti erano tagliati a tutto, però non godeva per lui fama di santità chi non se la sentiva di far niente.

S'intende bene che io non devo parlare di queste cose, perchè i collegiali le hanno intese tutto l'anno e, se loro si ripetessero con la stampa, rischierebbero di sbadigliar anche nelle vacanze. E del resto son certo che anche nelle case loro essi eserciteranno l'apostolato da collegiale.

Vi è come sottospecie *l'apostolato delle vacanze*, il quale oltre tutte le note antecedenti, ha note di lavoro esterno. Il collegiale diventa nelle vacanze l'aiutante del suo parroco.

C'è da rimettere in ordine ed al corrente tutti i registri della parrocchia? ecco il collegiale con la sua piccola *schola vassallorum*; — c'è da ordinare una funzione, una processione, una festa? ecco l'asino, ecco il faticone, ecco il collegiale con la solita sua squadra; — c'è da cantare? basta solo che il parroco gli faccia comprendere la sua intenzione. E poi ci possono essere prime comunioni da fare, catechismo, esercizi spirituali; il collegiale è pronto a tutto. Ma dirai; — e allora le vacanze, il riposo? — Ma che credi di passar tre mesi come i fachiri o i bonzi dell'India?!... Ci mancherebbe altro. Il cambiar lavoro — ecco il tuo riposo. Lasciar per tre o quattro mesi i sillogismi per vivere un po' la vita pratica, ecco le tue vacanze.

Ma così prenderò mille impegni, mille preoccupazioni, e come farò a lasciar tutto nell'ottobre? — È una cosa molto semplice.

Come ora lasci i sillogismi — e credo senza rimpianto — così domani lascerai il lavoro, farai le valigie, e dopo aver detto di cuore: Sono un servo inutile e non riesco a niente di buono!, prendi il treno e torni in Collegio.

Ci sarebbe da parlare dell'Apostolato al quale ora è *in potentia*, mentre vive in collegio.

Lasciamo per ora *l'apostolato dell'insegnamento*. Se si potrà, se ne parlerà un'altra volta, parliamo un po' dell'Apostolato del ministero sacerdotale. Esso esige pazienza, cultura adatta, e buona volontà.

Pazienza. — Ecco un punto a cui poco si pensa in Collegio. Nella vita le opere sono lente, penose, e quando si crede di aver costruita una mole, si vede precipitar tutto. La gente vuole il prete paziente. Si dice a parole esser *servo* del popolo; il Papa si chiama anche servo dei servi di Dio.

Va tutto bene: solo io dico che è un padrone molto bisbetico, il popolo, e alle volte proprio non si sa dove sbatter il capo. È vero che al collegiale oggi non importa saper tutti i casi specifici dove si esercita la pazienza, solo interessa di acquistarla. Essa è frutto (se non sbaglio) della carità e dell'umiltà. Il collegiale vinca l'egoismo — anche il devoto egoismo — vinca l'amor proprio (c'è la superbia personale e la superbia collettiva. Alle volte si fa scrupolo di seguir la prima ed intanto segue la seconda, ed il demonio non è troppo afflitto se perde a metà, perchè anche quando c'entra la sua coda egli è contento), e così formerà in sè un animo che oggi e domani sarà dolce e paziente.

Cultura adatta. — Ogni collegiale non deve mai dimenticare il catechismo. Io conosco un alunno della Gregoriana con due lauree che non sa gli atti del Cristiano (fede, speranza e carità). Non vi scandalizzate. È una cosa non straordinaria, come pensate. Ma certo ciò non deve verificarsi in collegio. Deve inoltre abituarsi a parlare semplice e chiaro, e se è possibile in solo italiano. I nostri fedeli non capiscono il latino, specialmente quello della scuola. Che direste voi di un collegiale che tornando a casa parlasse ai fanciulli così: Io *per se* non voglio farvi un discorso, perchè *a priori* non saprei *quid agendum*, ma vedrò di dirvi *ad summum* alcune cose mettendo così *per accidens* qualche fattarello. (risa dei bambini per la parola: *accidens!*). E così avanti col *a priori*, *a posteriori*, con qualche *nego, concedo, e distingno, e probo*, e poi sapiateci dire cosa han capito i bambini!

Deve aver sempre pronta almeno la materia fondamentale per Esercizi e riforme. Dico almeno le linee fondamentali. Ma mi dirai: come è possibile prepararsi a ciò? Capisco benissimo la tua difficoltà. Ma sai qual'è il modo di aver sempre materia pronta? È il far la S. Meditazione, e la lettura spirituale sul serio.

In collegio c'è il tempo della meditazione, lo so. Ma i collegiali la fanno fare? la fanno di fatto? Ed allora non sarà mai difficile dir due parole che tocchino veramente il cuore. Ma non ti scandalizzare se io ti dico che io conosco un collegiale che dopo molti anni di collegio non sapeva ancora fare la meditazione. Del resto lo confessa anche di sé il Card. Gasquet. Eppure nel « Manuale » sono molto bene espresse le regole per ben farla. Il Rettore ed il Padre spirituale continuamente insistono su questo. Si usa il controllo dello studio di filosofia, di teologia, di liturgia, di canto. Quale controllo si ha sulla pratica della meditazione? È difficile, è vero. Ci sono degli Ordini religiosi che ci riescono; perchè non ci si potrebbe riuscire anche in collegio? Del resto per la cultura adatta servono dei manuali di ministero e molto più il contatto effettivo con opere e persone di ministero. Gli avvocati si formanó frequentando gli studi dei più anziani, e così i sacerdoti.

Buona volontà. — Ecco una qualità che si può sempre alimentare nel collegio. Essa è come il profumo della vocazione. Si capisce che c'è vocazione quando ci si accorge che c'è buona volontà di lavorare, e viceversa. Ma in collegio non si può far nulla! è vero. Dice il proverbio: Dove non ci si arriva, ci si butta il cappello. — Il collegiale non potrà lavorare, ma penserà a quel lavoro, pregherà per coloro che lavorano, cercherà di far tutto il possibile per aiutarli (ecco le opere Missionarie di collegio). L'animo del levita in erba è come una pentola in ebollizione: non potendo il vapore uscir per la sua via ordinaria, esce un po' da tutti fori possibili.

In tal modo avremo che un collegiale buono a niente, diventerà un prete buono a niente, un collegiale mediocre un prete mediocre, un collegiale di buona volontà diventerà un prete ottimo... e così sia!

D. G. RINALDI

Organizzazione de Parrocchia.

*Na parrocchia ch'oggioggiorno s'arispetta
è na specie, fatte conto, d'un'armata,
ciascuno fà la parte che je spetta,
cusì s'ha la parrocchia ben piantata.*

*Hai da sapè ch'er corpo militare
nun è tutto, se capisce, de na razza;
chi combatte sur monte e chi ner mare,
chi scrive 'n de l'ufficio e chi ramazza.*

*Insomma ce so' tanti reggimenti;
cusi 'n de la parrocchia organizzata
ce so l'associazioni indifferenti,
de signore e signori na sfilata.*

*Là c'è er proton de bravi giovinotti,
qua la schiera de l'ommini associati,
cor un sacco de pupi cagnarotti,
cantori, chirichetti, congregati.*

*C'è puro de' signor la conferenza
co' boni de la carne, latte e pane,
incaricati a fa beneficenza
a chi 'n ce se rivorta manc'un cane.*

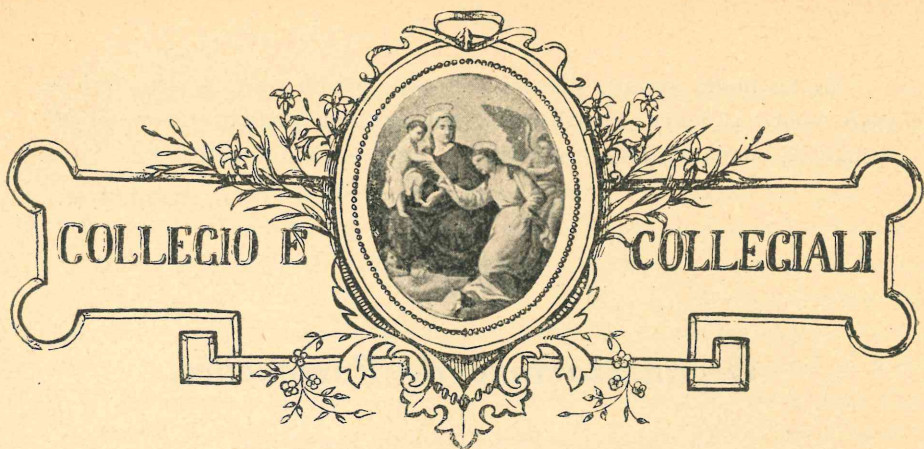
*Delle donne nun manca er reggimento:
madri cristiane, fije de Maria,
donne cattoliche addette ar movimento,
cuntura, stampa, e pe la sagrestia.*

*Chi penza pe' le prime commugnioni,
chi assiste l'ammalati poveretti,
chi provvede a fa' consacrazioni,
e chi spedisce sempre i giornaletti.*

*E questi a fa' dottrina a li pupetti,
e quelle so l'ascritte ar Sacro Core:
er Circolo Studenti, li Paggetti
so tante associazioni tutte in fiore.*

*De le tante e svariate opere pie
come Rosario, Suffragio, e Apostolato,
de tutte queste e l'antre compagnie
er comandante, chi è? è 'r sor Curato.*

ebbi.



Il Collegio Capranica al tempo del sacco di Roma (1527).

Non c'è collegiale che non abbia inteso parlare dell'assedio di Roma del 1527, sotto Clemente VII, e della parte che vi presero i Capranicensi.

Il Pastor nel 4° volume (2ª parte) della sua *Storia dei Papi* ne parla diffusamente; ciò che non accenna il grande storico è un dettaglio assai secondario nelle grandi linee del suo disegno, la partecipazione cioè degli alunni del nostro Collegio.

Vedendo il Sommo Pontefice avanzarsi su Roma l'esercito del Contestabile di Borbone, composto quasi completamente di Lanzichenecchi, chiamò a raccolta tutti gli elementi di difesa, prendendoli anche dalle case religiose e dalle scuole, e così il 2 febbraio 1527 il Rettore dell'Università romana passava in rassegna 1500 studenti pronti alla guerra « *bene armati et bella gioventù* » come dice un testimonio oculare.

E fra costoro vi erano certo gli alunni del nostro Collegio, ai quali venne affidata la difesa delle mura presso porta Cavalleggeri, — come riferisce un'antica tradizione del Collegio. — Si sanno le sorti dolorose dell'assedio: Roma fu presa, fu data al saccheggio dell'esercito vittorioso e il Papa imprigionato.

Il Borbone però ferito gravemente, morì presso le mura di porta Cavalleggeri. Fu opera dei valorosi collegiali? Troppi vollero attribuire a sè questo vanto.

Ad ogni modo nel saccheggio della città non vennero risparmiate le case, ed insieme ai palazzi dei Cardinali Piccolomini, Valle, Euke.

voirt e Cesarini, venne saccheggiato e rovinato anche il nostro Collegio, *denuclatum posita Urbis direptione* come dice un documento del 1529.

Ed ora viene spontanea una domanda: e i capranicensi?

È certo che i collegiali rimasero vari giorni alla difesa dandosi il cambio. Si può facilmente ciò arguire da una nota contemporanea di spese cibarie che lessi un giorno nell'archivio del Collegio e dove si parlava del cibo mandato agli alunni, che non mangiavano in comunità; ma che erano *ad muros*.

Inoltre val la pena di mettere in evidenza due preziosi documenti uno del gennaio 1527 e l'altro del 1529 che ci danno l'elenco dei collegiali nei due anni prima e dopo l'assedio. Il 1528 fu anno d'invasione e solo al principio del 29 si cominciarono a ristabilire le cose.

Io credo che una semplice sottrazione ci darà l'elenco dei morti nell'assedio.

I due documenti si conservano nell'Archivio di Stato (quando io li copiai nel 1906, era a piazza Firenze) sezione « *Sancta Sanctorum* »; sono due istrumenti che ci ricordano l'elezione del Rettore del Collegio del 1527 e del 1529. Ogni anno si eleggeva il Rettore dai collegiali, ed in tale occasione si redigeva un atto conservato nell'Archivio della « *Sancta Sanctorum* ».

Ecco l'elenco dei capranicensi nel 1527.

1. Dñus Camillus Colangelis de Colleveteri, *rector*.
2. Dñus Iohannes Petrus Mutius, *calabren*.
3. Dñus Ieronimus, *ispanus*.
4. Dñus Nicolaus, *de Spolet*.
5. Dñus Vespasianus, *de Veroli*.
6. Dñus Iohannes Battista, *de Cibaldis aliter barbaroscia*.
7. Dñus Iohannes Maria, *de Firmo*.
8. Dñus Pacificus lupus.
9. Dñus Scipio de Sabellis, *de Turdito*.
10. Dñus Marius, *ferentinen*.
11. Dñus Nicolaus, *Spineo* (?)
12. Dñus Ieronimus, *apicinis*, diaconus.
13. Dñus Alphonsus, *ispanus*.
14. Dñus Bernardinus *de comitibus*.
15. Dñus Liberus Rocca.
16. Dñus Bernardus, *de Carbio*.
17. Dñus Lactantius, *de Costantinis*.
18. Dñus Iohannes Battista, (*reatino* o *santino*?)
19. Dñus Antonius, *de Reati*.
20. Dñus Iohannes, *de Verolis*.
21. Dñus Federicus pera, *dictum etiam l'Abate*.

22. Dñus Carifilus.
23. Dñus Ioh. Petrus, *corenginus*.
24. Dñus Iohannes Maria *de Valle Maior*.

Purtroppo, come si vede, anche allora i romani, seppure c'erano, formavano un piccolo gruppo in Collegio.

Ebbene eccoci al 1528. Bisogna riaprire il Collegio, *quia scolares in eo minime vivere possint*. Si riadunano nel gennaio del 1529 i collegiali superstiti. E ne riappaiono appena cinque. Gli altri 19 non sono più!

Ecco i nomi dei superstiti:

- Dñus Bernardinus, *de comitibus romanus*.
Dñus Camillus, *de Colleveteri*.
Dñus Ieronimus, *ispanus*.
Dñus Nicolaus, *spineo* (?)
Dñus Ioannes Maria de Fabris de...

Quest'ultimo non si capisce bene (perchè la scrittura è confusa) se è quello di Fermo o l'altro di Valle Maggiore. Ed allora viene stabilito di comune accordo che il giovane Giovanni Maria de Fabris de... venga incaricato insieme con il sig. Torquato Tarquinio — esattore dell'Ospedale della « *Sancta Sanctorum* » — ad amministrare a nome dei giovani.

Egli deve esigere i frutti, i redditi, i proventi dei beni, e con il raccolto riparare il Collegio, preparare di nuovo l'ambiente, perchè possa quanto prima ricominciare la vita comune.

E intanto *donec fuerit facta provisio* — pro victu scholarium — *scolares non debere facere residentia in dicto Collegio nec habere victum in eo*.

Voi mi direte: curiosi questi giovani, che si eleggono il rettore ogni anno, e che vivono fuori di Collegio.

Ebbene se ci sarà tempo e spazio, di questo parleremo un'altra volta.

D. G. R.

Viaggio di Mons. Rettore.

Intervista.

(Continuazione e fine, v. n. 10).

Alle 10.50 partimmo da Cracovia per *Czestochowa*. La Polonia è un'immensa pianura, ricca di boschi, e... di acque stagnanti a causa dell'uguaglianza del terreno. Forse per il disagio prodotto dalla guerra nelle campagne quasi tutti i bambini e le donne fanno a meno delle scarpe mentre gli uomini usano stivaloni. Alla stazione di *Czestochowa*, era ad attenderci un monaco *Paolino*, con la carrozza del Monastero. Il santuario celeberrimo non solo nella Polonia ma in tutta l'Europa settentrionale, è affidato ai Monaci Paolini — cioè di S. Paolo primo Eremita — i quali erano molto diffusi, ed avevano anche a Roma una procura con la Chiesa dedicata a S. Paolo eremita, ridotta ora a scuola d'Igiene, in via Depretis — sulla cui facciata ancora si vedono in pietra i due leoni che scavano la fossa per il cadavere del Santo, e che poggiavano le zampe sul tronco di una palma, sostituita ora dallo stemma sabaudo. — Nel detto Santuario si venera un'antichissima pittura della SS. Vergine col bambino, detta la *Madonna nera*, dal colore del volto. Il quadro è quasi tutto coperto di gemme preziose, che formano uno scintillio vivissimo.

Su quest'altare potei celebrare la S. Messa la mattina del 4 Maggio. Nel Monastero alloggiò il Nostro Santo Padre, quando era Visitatore Apostolico della Polonia il 15 Luglio 1918.

La Chiesa, assai grande e bella, ora è in pieno restauro. La posizione del Santuario è incantevole, essendo fabbricato su una collina che domina l'immensa pianura circostante. È meta di numerosissimi pellegrinaggi, e si calcola che più centinaia di migliaia di pellegrini vi affluiscono ogni anno dal Maggio all'Ottobre. Degna di nota è la *Via crucis* eretta all'intorno della Chiesa. Le stazioni sono formate da artistici gruppi di bronzo al naturale, che poggiano su grandi ed alte basi di pietra eretta entro la clausura, e la visita può farsi dalla strada che circonda la Chiesa. Si deve all'attività ed al tatto del P. Rejman se si riuscì a potere spendere forse milioni per il santuario e per l'erezione di questa geniale *Via crucis* non ostante la durissima e persecutrice dominazione russa.

Lo stesso giorno partimmo per *Varsavia* ove giungemmo festosamente accolti dall'amico Mons. Lorenzo Lauri Arciv. di Efeso, Nunzio Apostolico e da Mr. Farolfi Segretario. Fummo ospitati nella casa di Mr. Nunzio, sulla quale era issata la bandiera papale.

Varsavia, è assai grande, quasi tutta in piano, e toccata da un lato dalla Vistola. Un grandioso ponte univa la città ai sobborghi, ma fu fatto saltare nell'ultima guerra. Le strade sono assai larghe e lunghissime, i fabbricati piuttosto alti e di architettura seria, ma non dall'aspetto monumentale. Si ha l'impressione che questa grande città dovrà avere uno sviluppo anche maggiore non appena potrà rilevarsi dalle rovine economiche della guerra. Degno di nota è il numero enorme di ebrei che l'abitano e ne tengono in mano il commercio. Sono circa 200.000! Gli uomini si riconoscono non solo dal tipo caratteristico del volto, ma anche dallo speciale costume di vestito che usano e che è eguale per tutta la Polonia. Portano in capo uno zucchetto nero, rotondo senza visiera nè falda; vestono un soprabitone nero, quasi talare, e generalmente calzano gli stivaloni di cuoio.

La mattina seguente, 5 Maggio, celebrai la S. Messa nella Chiesa parrocchiale di S. Alessandro. Visitammo la Cattedrale, la Chiesa dei Cappuccini e l'E'ño Alessandro Kakowski, Arcivescovo, il quale ci accolse con la sua abituale cortesia, e ci tenne per circa un'ora.

Pranzammo col Nunzio col quale poi io andai a passeggio: per istrada si unì a noi Mons. Stanislao Gall, Vescovo titolare di Alicarnaso, Vescovo castrense. Vidi all'esterno la bellissima chiesa già cattedrale degli scismatici, ora cattolica ad uso dell'esercito, la quale costò trenta milioni di rubli. È di stile russo, con varie cupole, ed ornata di ricchi mosaici. Aveva anche un grande campanile, ma fu distrutto ed ugual sorte purtroppo si minaccia anche alla chiesa, non ostante che sia passata al culto cattolico; tanto è l'odio verso l'antica dominazione russa, di cui si vorrebbe cancellare qualsiasi memoria!

Partimmo da Varsavia in uno scompartimento riservato, ottenuto dalla direzione delle ferrovie per cortesia di Mons. Rembielinski, il quale ci accompagnò alla stazione insieme al Nunzio, a Mons. Faroldi e P. Kuklinski, e la mattina del 6 di buon'ora giungemmo a *Posnan*, e ci recammo alla Cattedrale per la Messa. Celebrai all'altare di S. Giuseppe. Nella Sagrestia fui riconosciuto dal Segretario dell'E'ño Dalbor, Arcivescovo, il quale volle offrirci la collezione e ci volle suoi commensali.

Dopo la collezione, non ostante il tempo semipiovoso, l'E'ño Arcivescovo volle condurci al Seminario, che visitammo con interesse e grande piacere. Più d'ogni cosa vi ammirammo la ricca biblioteca ed il Museo formato da cimeli artistici che, sparsi in varie Chiese ed altrove nella vastissima Diocesi correrebbero rischio di andare perduti: e ivi sono raccolti e conservati per cura dell'E'ño Dalbor. Fummo molto festeggiati dai Seminaristi che cantarono assai bene alcuni pezzi di musica. Credo per altro che gradirebbero un'altra visita, anche per certa... birra!! Intanto si era a noi unito Mons. Stanislao Czapski, già alunno dell'Accademia Ecclesiastica, il quale gentilmente ci condusse a visitare

la città. Degno di nota il magnifico palazzo che si era fatto costruire il Kaiser Guglielmo II e la bella Chiesa dei Gesuiti. Subito dopo pranzo partimmo per *Berlino* ove giungemmo di poco passata la mezzanotte. Alloggiammo all'Hotel Continental a pochi passi dalla Stazione della Friedrichstrasse.

Il 7 Maggio, Domenica, celebrammo la Messa in S. Edvige, la principale Chiesa cattolica di Berlino, e ci trattenemmo alla Messa parrocchiale, durante la quale un P. Gesuita fece la spiegazione del vangelo cui assistevano anche le congregazioni dei fanciulli, i quali, non occorre dirlo, per circa 40 minuti rimasero immobili al loro posto come tanti... tedeschi!

Visitammo Postdam, il celebre Castello « *Sans souci* » ove Federico II passava delle giornate *senza pensieri* insieme all'amico Voltaire, di cui si visita la stanza. Il parco annesso è magnifico, così pure il nuovo Palazzo, abituale residenza del Kaiser Guglielmo II. Bellissimo è il Mausoleo di Federico Guglielmo presso l'entrata del parco, eretto dal figlio Guglielmo II.

La mattina del giorno 8 fu impiegata in visitare (a pagamento) il bel Duomo (protestante), il museo militare, la magnifica sala della vittoria, eretta dopo *Sédan*, decorata di affreschi rappresentanti le maggiori vittorie della Germania, con busti in bronzo dei principali generali ed uomini di Stato cui si debbono le vittorie, la Galleria, ma tutto molto alla sfuggita.

Partimmo da Berlino per *Praga*. Traversammo la Sassonia, ci fermammo pochi minuti a Dresda, quasi cinque ore a Bodenbach e verso le 8.30 giungemmo a Praga. Fummo festevolmente ricevuti alla Stazione dal Nunzio Mr. Clemente Micara Arcivescovo di Apamea e dal Segretario della Nunziatura Mons. Antonino Arata, che con la sua squisita cortesia ci prestò un'assistenza assai preziosa nei due giorni che rimanemmo in quella città. Alloggiammo nel Palazzo Arcivescovile che è pur sede provvisoria della Nunziatura.

Di notevole in Praga la Metropolitana, che appena ultimata sarà una delle maggiori chiese del mondo ed un vero gioiello di architettura gotica, ricca della preziosa salma di S. Giovanni Nepomuceno, di cui l'altare e l'urna adornati con angeli di grandezza naturale (umana) sono in argento, superbo lavoro di stile barocco; ed anche la celebre Abbazia di Strahoff, dei Premonstratensi, dalla chiesa immensamente ricca per lavori di intaglio in ferro ed in legno, e dotata di una meravigliosa biblioteca. Vi si venera il corpo di S. Norberto.

Dall'Abbazia si gode tutto il panorama della città — costruita in parte su collina, in parte in piano, al di là della Moldava — di nobile aspetto, ricca di monumenti e chiese, alcune delle quali purtroppo strapate ai cattolici dagli scismatici. Parecchi ponti congiungono le due parti

della città, e quello da cui fu precipitato nel fiume S. Giov. Nepomuceno, è decorato di parecchie statue, tra cui in edicola speciale risalta quella del Santo. Nella piazza principale, in declivio, si erge il grandioso palazzo del Museo. Nella piazza del Municipio fino a pochi anni fa torreggiava una colonna sormontata da una devota statua della Madonna SS., che fu atterrata in occasione dell'erezione del monumento a Giovanni Huss.

Mons. Arcivescovo Francesco Kordac ci volle due volte suoi comensali e ci ricolmò di gentilezze. Partimmo la mattina dell'11 Maggio per *Norimberga*, caratteristica per la sua impronta medioevale, e ricca di due bellissime chiese già cattoliche, ora protestanti, dedicate a S. Lorenzo ed a S. Sebald. Ha un importante museo ove sono rappresentate case medioevali con gli arredamenti, rami, stoviglie, telai corrispondenti, e manichini con i costumi di tutte le provincie germaniche.

Da *Norimberga* passammo a *Monaco*. Mr. Eugenio Pacelli Arcivescovo di Sardi e Nunzio apostolico, essendo occupato, mandò il Rev. Mario Böhm ad incontrarci. Prendemmo alloggio a S. Anna, presso i frati Minori, che ci trattarono con squisita gentilezza. L'aspetto della città è imponente; massima pulizia, educazione finissima nei cittadini, ricchezza di monumenti, belle piazze e magnifiche passeggiate. Degno di nota speciale il Museo nazionale di meccanica, ottica e mineralogia, che è dotato pure di una interessantissima collezione di presepi artistici, lavoro quasi esclusivamente di Italiani.

Poco dopo il mezzogiorno del 13 partimmo per *Oberau*, ove ci attendeva una carrozza mandata dall'Abate di Ettal preavvisato dall'Abate de Stotzingen, Primate dei Benedettini. Fummo accolti con la tradizionale cortesia monastica e ricolmati di tutte le attenzioni.

Magnifica la chiesa del Monastero, che è tutta una grande cupola di stile barocco che si slancia verso il cielo con effetto veramente sorprendente.

La mattina del 14, alle 8, dopo aver percorso in carrozza due chilometri circa, ci trovavamo già al nostro posto nel teatro della *Passionsspiel* ad *Oberammergau*, ove con puntualità quasi matematica incominciò la famosa rappresentazione della Passione di N. S. intramezzata da discorsi storico-ascetici, da canti e da quadri viventi allusivi ai diversi misteri o fatti che sono per rappresentarsi. Non si può in poche parole descrivere adeguatamente quel che si vede e si prova nelle quasi otto ore che dura l'intera rappresentazione. È una cosa sublime! Tutti gli attori ed attrici, compresi i bambini, eseguono la loro parte con vivissimo sentimento religioso, e non come una scena qualunque da teatro. Ho detto anche i bambini, perchè nei quadri viventi nei quali tutti per alcuni minuti debbono essere assolutamente immobili, anche questi, in braccio alle loro madri non muovono nè le mani nè la testolina come se fossero dei fantocci. In Italia questo sarebbe impossibile.

A mezzogiorno lo spettacolo — diciamolo così — s'interruppe e si dettero due ore di libertà per il pranzo. Noi eravamo assegnati alla *Gasthaus* di Anton Lang il « *Christus* », ed alla nostra tavola sedevano pure le LL. AA. il Principe e Principessa ereditari di Saxe-Meiningen.

Alle 14 si riprese la rappresentazione che ebbe fine alle 17,50. Il *Christus* rimase sulla croce, apparentemente inchiodato, ma realmente in posizione non troppo comoda per ben 17-18 minuti.

— *Oberammergau* è un grazioso villaggio che ogni 10 anni in questa occasione si anima. Pensate che riceverà qualche centinaio di migliaia di persone che affluiscono da tutta l'Europa e dal Nord-America. L'indole dolce degli abitanti traspare anche dalle case ben tenute, e quasi tutte decorate di grandi pitture sacre.

La mattina del 15 partimmo dalla Abbazia non senza un certo rimpianto e ci recammo in carrozza a *Partenkirchen* insieme all'Abbate che volle accompagnarci. A *Gärmisch* che è una parte di *Partenkirchen* il Parroco ci fece grande accoglienza.

Di lì partimmo per *Lindau* ove pernottammo e la mattina celebrammo, Mr. Cattaneo nella cappella di certe Suore Inglesi ed io nella Chiesa la quale durante la settimana è officiata dai Cattolici ed alla festa in alcune ore dai Protestanti.

Partimmo da *Lindau* col vaporino e traversando il lago di *Costanza* incantevolissimo giungemmo a *Romanshorn*, in territorio Svizzero. E così i nostri milioni di corone, centinaia di migliaia di Marchi sia polacchi sia tedeschi divennero... centesimi di franco!

I cattolici in questi ultimi anni hanno qua fabbricato una bellissima Chiesa, dedicandola a Gesù buon Pastore. Ci trattenemmo poche ore e proseguimmo per *Zurigo* le cui chiese potemmo vedere solo all'esterno perchè essendo ora Protestanti, stanno sempre chiuse.

Verso sera partimmo per *Einsiedeln*, piccolo paesello che vive quasi esclusivamente con il celebre Santuario ed è molto religioso. Alloggiammo in un modesto albergo: *Weiss Kreuz* (Croce bianca), ove circa venti anni prima aveva pure albergato Mr. Cattaneo. Andammo di poi subito al Santuario della Madonna degli Eremiti, officiato dai Benedettini, grandissimo ed assai ricco.

La miracolosa immagine della SS. Vergine si venera in una cappellina situata nel centro della Chiesa, quasi come quella della Porziuncola d'Assisi, o quella di Loreto. Noi in questa cappella celebrammo la messa la mattina del 17. L'Abate Brossart volle che rimanessimo a pranzo nel Monastero, e così potemmo anche assistere alla caratteristica funzione che ogni giorno dopo il Vespro ha luogo nel Santuario. Tutti i Monaci ed il Collegio-Seminario, in cotta, portando in mano delle reliquie e salmodiando escono dalla Chiesa, fanno il giro dell'ampio piazzale, indi

ritornano in Chiesa e davanti alla sacra immagine cantano la *Salve Regina*.

Pieni di dolci impressioni partimmo da Einsiedeln sull'imbrunire, e toccando *Goldau*, giungemmo a *Lucerna* di notte. La mattina seguente facemmo una corsa per la città, ed ammirammo in modo speciale il bellissimo monumento ai caduti alle *Tuilleries*, ricordo della grande rivoluzione francese.

L'autore, il Torwaldsen, ha scelto una scogliera che è nella città, alta circa 15 metri, e nel centro vi ha scolpito un leone accovacciato, con una zampa posata sopra una bandiera e la testa sulla zampa: sotto in grandi caratteri l'iscrizione: *Helvetiorum fidei et virtuti*, magnificando così la fedeltà di quegli eroi al re di Francia, e la fortezza con la quale caddero piuttosto che cedere. Appiè della roccia una gran vasca riflette come in uno specchio il grosso leone.

È un monumento assai suggestivo, eppur semplicissimo.

Proseguimmo per *Sachselsn* ove riposa il corpo del celebre B. Nicola da Flue, che visse nel sec. XV, padre di numerosa famiglia e poi eremita su di una vicina montagna. Celebrammo la Messa all'altare del Beato: indi cedemmo all'invito del vecchio parroco Ludovico Omlin e della sorella ottantacinquenne i quali ci fecero un'accoglienza cordialissima, concretata in una colazione molto sostanziosa.

Circa il mezzogiorno partimmo per *Berna* passando per la via dei laghi, una delle più pittoresche di questo bel paese.

Mons. Luigi Maglione, Arcivescovo di Cesarea, Nunzio Apostolico, ci accolse fraternamente nel villino della Nunziatura a *Sonnenbergstrasse* ed insieme con Mons. Lari, segretario, ci ricolmò di cure affettuosissime.

La sera e la mattina seguente visitammo la città, non molto grande, ma di aspetto imponente ed assai signorile. Vedemmo solo le cose principali: la fossa degli orsi (ce ne sono cinque), il monumento eretto per la conferenza postale internazionale, il nuovo palazzo municipale e la graziosa fontana dell'Orco, rappresentante un uomo-mostro, che... mangia i bambini cattivi, ed altri monumenti importanti.

Nel pomeriggio del 19 partimmo per Domodossola, passando pel Sempione. Questa via è una delle più belle per le sempre variate vedute di monti altissimi, di valli, fiumi (tra cui il Rodano) ghiacciai, cascate, boschi e praterie immense. Vedemmo le tanto decantate *isole Borromee*, il lago *d'Orta*, e più volte l'immenso monte *Rosa* tutto coperto di neve fino alla base.

Quattro ore dopo, circa, eravamo finalmente in suolo italiano. A Domodossola fummo ospitati dai PP. della Carità (Rosminiani) i quali hanno colà un grandioso Collegio. Vi trovai il P. Provinciale ch'io aveva conosciuto a Roma quale Rettore di S. Carlo al Corso. I buoni

padri non solo generosamente ci ospitarono, ma vollero anche accompagnarci la mattina seguente alla stazione, ove trovammo pure il P. Smeria, che ci accompagnò fino a Milano.

— In quanto a clima ed al tempo, come s'è trovato, Monsignore?

— Appena fuori d'Italia avemmo quasi sempre il cielo coperto ed alle volte piovoso. La neve si vedeva su tutti i monti vicini, e conseguentemente si sentiva quasi di continuo un vero freddo. In Italia invece, il cielo purissimo ed il clima dolce che lasciammo partendo, l'abbiamo ritrovato con nostra grande soddisfazione.

— E impressioni di carattere particolare non ne ha avute?

— Tante, ma ne riferisco solo un paio per non andar troppo per le lunghe. Ho notato in tutte le grandi città, come Vienna, Berlino, Monaco, questo particolare gentile, cioè che numerosissimi passeri svolazzano liberamente per le strade e le piazze anche le più centrali e movimentate, senza il menomo timore, perchè veramente nessuno li disturba. Ciò, per altro, è anche molto igienico. E poi mi ha colpito molto il fatto che in tutti gli Stati — e sono sette — per i quali siamo passati, i fattorini sia ferroviarii, sia dei trams, sia postali, le guardie di città, e i soldati, vestono con la massima cura e pulizia — monture bene accomodate, senza macchie; bottoni lucenti, berretti ben tenuti anche se non nuovi — e quello che è di più, hanno per chiunque grande rispetto e cortesi attenzioni, cose tutte che disgraziatamente non sempre si trovano da noi. Non parlo poi di esattezza d'orario ferroviario: i massimi ritardi da 1 a 3 minuti!

Ma veniamo alla conclusione. Dopo Milano, *Bologna*, e qui una breve sosta. Alla stazione venne Mons. Cagnoni ad invitarci a nome di Mons. Nasalli-Rocca Arcivescovo. Ci rifocillammo e quindi con Mons. Raponi andammo a vedere, alla sfuggita, la Metropolitana di S. Petronio, S. Domenico con la bellissima tomba del Santo Patriarca, qualche altro monumento, e poi ripartimmo.

Giungemmo a *Firenze* dopo le 23 per proseguire poco dopo la mezzanotte. Alle 7.50 di domenica 21 eravamo finalmente alla stazione di Roma, ed io potei celebrare la S. Messa a S. Maria Maggiore, ringraziando così il Signore del buon esito del viaggio senza alcun doloroso incidente.



Cronachetta breve.

Marzo.

- 4 — Si può essere missionari anche quando si sta in Collegio, giovando con le nostre preghiere prima, con l'obolo poi, a quei generosi apostoli che per amore di Cristo e della Chiesa lavorano e sudano nella conquista delle anime.
- Con questo spirito missionario, allacciando il nostro entusiasmo giovanile all'universale risveglio di bene che l'insigne reliquia di S. Francesco Saverio ha operato e va operando per le nostre città, seguiamo anche noi, nella nostra cappella la novena della *Grazia*, ad onore del grande Apostolo delle Indie, pregando Gesù benedetto che infonda nell'animo nostro la forza del suo *sitio* estremo che si perpetua nella vitalità della Chiesa, che tutti ci vuole santi e santificatori.
- 7 — S. Tommaso d'Aquino. Assistiamo al solenne Pontificale in S. Maria sopra Minerva. Nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Laterano, ai funerali del compianto signor Pietro Moretti, fratello di S. E. Mons. Francesco, arciv. di Laodicea, prendono parte molti degli alunni, cantando in Gregoriano la messa di *requiem*.
- A suffragio di quell'anima benedetta, e perchè il Signore sia largo delle sue grazie e del suo conforto sui superstiti e specialmente sull'amato ecc.mo Monsignore ex alunno, preghiamo di cuore. E si fa sempre così; quando il dolore va a bussare alla porta di qualcuno dei nostri ex alunni, entra anche nell'animo degli attuali capranicensi, e Monsignore Rettore, che coltiva in noi ogni senso cristianamente gentile e delicato, c'invita sempre alla preghiera con un avviso alla porta della cappella. Lo sappiano tutti i nostri fratelli maggiori, affinché la nostra comunione d'affetti si faccia sempre più intima, cordiale, e, quel che più importa, santa.
- 18 — Il P. Spirituale, mons. Giulio Belvederi, che nella sapiente guida nell'anima nostra sa accoppiare alla bontà la giovialità e la familiarità più squisite, che lo rendono tanto caro a noi, festeggia oggi la sua nomina a Prelato Domestico di S. S. Ce ne accorgiamo dal movimento dei sagrestani per la cappella — ove hanno sempre inizio le nostre feste —; ma memori del passo Paolino: « *sive manducatis, sive bibitis* etc », grazie a Dio ce ne accorgiamo anche dal movimento in cucina ed in refettorio.
- Fanno corona al neo Monsignore, S. E. Mons. Maglione, nunzio di Svizzera, ed altri intimi.
- 19 — Solennità di S. Giuseppe, preceduta dalla novena. Scriviamo « *solennità* », e data la grandezza del Santo, la potenza della sua protezione, e l'amore che ogni cristiano, ed a ragione maggiore, ogni ecclesiastico, deve portargli, sta bene la parola... Ma se si dovesse dedurre la solennità delle nostre feste dai programmi della *Schola cantorum* di quest'anno, altro che solennità!! Ci sta sempre nella mente una tal Messa Prelatizia in una delle nostre maggiori feste: tacque l'organo... tacquero i cantori... Eppure non si era in lutto... Un'anima mistica disse: « Sia lodato il cielo! Nel silenzio si prega meglio ». Ma non tutti, purtroppo, arriviamo a così alte vette; alcuni, molti di noi, poveri mortali, hanno bisogno ancora della *motio harmonica*.
- 20-23 — Chi semina raccoglie, ma la raccolta migliore a parere dei più è la mietitura... Poverini, lo sanno quelli che vendemmiano, o raccolgono le nespole!... Ad ogni modo non è a disprezzarsi la prima raccolta, che è quella delle mandorle, tenere tenere.
- Sono, queste mandorle, i risultati degli esami semestrali in collegio. Ma chi li conosce i risultati? Son là, chiusi nelle cartelle di mons. Ret-

- tore, come in un sacro deposito. I prefetti de' circoli, che potrebbero saperne qualcosa non si possono davvero interrogare... Ci sarebbe pericolo d'uno schiaffo morale, tentando l'invulnerabilità del loro segreto professionale! In ogni modo però, se non si conoscono *in se et per se*, si sa qualcosa *in alio seu per accidens*... Per esempio un alunno veramente indelicato aspetta all'uscita il suo esaminatore che *iure meritoque* deve averlo solennemente tartassato. Ma questo imperterrito, senza *neppure diventare rosso*, si difende con ragioni di alta metafisica: « *Non datur actio in distans; atqui* la scienza è... troppo lontana dal suo intelletto: *ergo...* » E con paterno sorriso consiglia il candidato a far sì che alla fine dell'anno non abbia a dire *l'oportet studuisse*, con quel che viene. Una sorpresa più grande ci manifesta che non da tutti la scienza è distante. Infatti perfino nei punti del collegio più lontani dalla sala degli esami si vedono crocchi di studiosi che stanno a bocca spalancata ed occhi fuor dell'orbita a sentire certe risposte enfatiche del nostro Mattia e ad immaginarsi le gesticolazioni... Insomma, a conti chiusi, si sa di certo che possiamo giustamente adoperare il motto del Beato Cottolengo: « *Deo gratias!* »
- 24-31 — Incominciano le vacanze precedenti la solennità pasquale. Ci prepariamo a questa con il consueto breve ritiro, predicato quest'anno dal nostro P. Spirituale, che ha spunti meravigliosi, nella spontanea ed elegante forma del suo dire, sul commento del salmo del seminarista: « *Dominus regit me, et nihil mihi deerit* ».
- 26 — D. Salvatore Leone, professore di Sacra scrittura nel Seminario regionale di Assisi, viene a passare le vacanze nel dolce nido, al tepore del quale temprò la mente ed il cuore. Viene col sorriso dolce e mite, e ci porta un po' di quella poesia Francescana che egli gusta a grandi sorsi nella città da Dio benedetta nei due grandi Santi Francesco e Chiara.
- 27-31 — *La settimana maggiore* richiama la nostra mente e la nostra attività totalmente al ricordo ed alla celebrazione dei grandi misteri. Nella basilica di S. Maria Maggiore, ed anche nelle chiese di Monte Santo, di S. Lorenzo in Damaso, di S. Maria in Aquiro, nostra parrocchia, si partecipa alle solenni funzioni, che per altro celebriamo anche, un po' ridotte, nella nostra cara cappellina, ove l'attività straordinaria ed il gusto dei sagrestani ci preparano sempre maggiori consolazioni spirituali.
- Ma ciò che più ci rende pieni di gioia, in questi giorni, è l'opera di ministero a cui il nostro Rettore ci manda con grande piacere. D. Cosentino, D. Miller, Pini, D. Naselli e D. Mc Goldrik vanno ad esercitare il ministero fuori Diocesi; un buon numero, superiore dell'ordinario, alla *Nunziatella* ed a *Tor Sapienza* nell'Agro Romano; altri al forte *Boccea* dai detenuti militari; altri ancora alle *Cappellette di S. Luigi*. E dovunque, grazie al Signore, a raccogliere frutti abbondanti da offrire a Gesù benedetto in questo bel tempo.
- Così, senza distoglierci dalla completa attenzione alle severe discipline che devono essere l'essenza della nostra levitica formazione, sotto la vigile scorta dei cari superiori, alimentiamo in noi stessi di nuovo fuoco la nostra pietà individuale e gettiamo la base solida e profonda di quella che dovrà essere la nostra futura vita sacerdotale.
- Aprile.
- 1 — Pasqua di Risurrezione. Servizio per tutto il giorno a S. Maria Maggiore. Onora la nostra Mensa Sua Eminenza il Card. Vico, cui fanno corona anche parecchi seminaristi soldati, che Mons. Rettore accoglie in collegio tutte le sere al tempo della libera uscita. Data la solennità, i ben noti *pesci* passano in seconda linea, benchè non del tutto...

38 — E' questo il secondo anno in cui i nostri alunni, seguendo il metodo delle « *Cappellette di S. Luigi* », preparano i giovanetti alla prima Comunione nel vicino ospizio degli Orfani di S. Maria in Aquiro. Tra i teologi si trovano il *predicatore*, il *reformista*, il *direttore* ed i *catechisti*; fra i filosofi si scelgono gli *assistenti*.

4 — Il Collegio si reca in corpo al palazzo della Dataria apostolica per presentare all'Emo Cardinal Protettore gli auguri per il suo onomastico. Il venerando Porporato ci riceve con la più squisita signorilità, e nello stesso tempo scende a quel familiare intrattenersi con noi, che ci dice sempre più chiaro come lo spirito della nostra famiglia si mantenga sempre eguale, sia lassù nelle alte cime, ove la fiaccola arde sopra il candelabro, sia giù giù, dove arde sotto il moggio.

Ancora una volta ripetiamo al nostro Cardinale Protettore l'augurale saluto: *ad multos annos!*

5 — Il fratello del compianto D. Patrizio Kennedy, che è alunno a Propaganda Fide, viene a celebrare una delle sue prime messe nella nostra Cappella. La somiglianza, l'accento, i modi, ci richiamano con un senso di dolce mestizia la figura del compagno carissimo morto così presto, e ci inginocchiamo a baciare le mani al novello sacerdote con l'animo commosso, formulando per lui voti di un apostolato fecondissimo in quella terra d'Australia, dove in un anno appena il caro D. Patrizio aveva già acquistato tale fama di santo e dotto sacerdote, che si è aperta una pubblica sottoscrizione per erigerli un monumento.

6 — Celebriamo con la consueta solennità il primo venerdì nel mese.

8. — Nella parrocchia di S. Eustachio, Mons. Vice-Gerente, assistito da alcuni alunni, consacra una campana offerta dai parrocchiani alla missione omonima dell'Africa centrale, mantenuta con uno spirito di fede e con un amore tale, da fare ripetere a noi Capranicensi il lamento: « *Gente di poca fede* », per la vita davvero stentata dell'opera nostra: « La missione di S. Agnese ».

Nel frattempo la *schola cantorum* partecipa alla chiusura delle stazioni quaresimali nella Basilica di S. Pancrazio, dove conviene numerosa la gioventù cristiana di Roma ad attingere forza nella memoria del santo giovanetto martire di Cristo.

10 — Nel vasto tempio di S. Ignazio, *funebria pro anima* del compianto Professore di Archeologia sacra P. Felice Grossi Gondi S. I. Partecipiamo al completo. Celebra il nostro P. Spirituale, mentre il canto viene eseguito dalla massa di tutta l'Università Gregoriana.

12 — S. Giulio. Onomastico del Padre Spirituale. Ci vuole tutti alle Catacombe di S. Callisto ove rifocilla le nostre anime con la sua parola d'apostolo e le corrobora con il pane della vita.

Non dimentica però i nostri corpi... La colazione dai PP. Trappisti ed il pranzo in Collegio, a cui partecipa S. E. Mons. Maglione ne sono infatti la prova. Ma è proprio vero che le cose di questo mondo sono « *vanitas vanitatum et omnia vanitas* »... La notte seguente in una veglia forzata, con argomenti visibili (non osiamo dire *tangibili*) siamo costretti a fare una considerazione profonda che porta però a conclusioni le più disparate, perchè certi effetti possono trarre il loro *modus essendi* da diverse cause...

18 — Festa del Patrocinio di S. Giuseppe. La preziosità dei nostri cantori scende dalle alte sfere dell'arte e si degna di farci sentire un po' di musica, che nel grazioso diminutivo del parlar toscano si direbbe « *a modino* ».

19 — L'Eccmo Mons. Monterisi, Arcivescovo di Chieti, ci rallegra con la sua venuta. Chi non sta nella pelle è il nostro Venturino, il quale

però — a dire la verità — non monta in superbia, il che mostra in lui solamente un grande affetto per il suo Vescovo.

29 — La *pioggia incessante di rose* ha oggi una delle più care, gradite ed aspettate conclusioni.

La piccola Teresa di Lisieux, nella gloria dei beati, venerata dal Pontefice e da migliaia di anime, è monito a noi e facile esempio da imitarsi; prova evidente e parlante, che il giogo di Gesù è soave e leggero. Siano le ultime parole della dolce Beata: « Mio Dio, io vi amo », il programma della nostra vita!

30 — L'alunno fermato Lattanzi partecipa come arguente alla disputa pubblica di teologia all'Università.

Maggio.

1 — Quest'anno con una santa congiura del Padre Spirituale, dei Sagramentari e dei cantori, il mese di Maria assume una solennità straordinaria. Breve predica ogni sera e buona musica, cui vorremmo dare volentieri l'aggettivo messo a *predica*. Speriamo che il Signore conceda alla nostra devozione quell'incremento che viene solo da Lui.

4 — Solenne esposizione del SS. Sacramento per il 1° venerdì del mese.

6 — Festa titolare della Nunziatella, parrocchia rurale affidata alla cura del Collegio ormai da tanti anni. Perciò festa capranicense. Convegno di buona parte degli alunni, perchè tra noi le cose si fanno o non si fanno: e per farle sono necessari i *seniori*, i *cantori*, i *predicatori*, i *cerimonieri* e soprattutto quelli che pensano ad un po' di cosiddetta *... buriana*. Quindi è con noi oggi anche qualcuno degli ex alunni...

8 — A mezzogiorno supplica alla Vergine di Pompei.

10 — Ascensione. Un novello Beato oggi sfolgora nella luce della grande Basilica Vaticana: Michele Garicoits, figlio di quella Francia cattolica che lotta con la Francia massonica, e che porta spesso in alto i grandi eroi della fede.

Incominciamo la novena in preparazione alla solennità di Pentecoste; ed in unione alle preghiere Mariane, aspettiamo anche noi nel nostro cenacolo, il dono di Dio che ci faccia sapienti della sapienza dei Santi.

13 — La Compagnia di Gesù e l'Università Gregoriana noverano nel loro albo d'oro il nome del Ven. Card. Bellarmino che oggi viene innalzato agli onori del culto. Figura grande di dotto e di santo che c'insegna ad essere difensori della Chiesa e di Dio, ad essere sacerdoti tutti per il popolo e benefattori dell'umanità.

14 — Nella Chiesa di S. Ignazio, dove conviene tutta l'Università Gregoriana, si canta un solenne *Te Deum* di ringraziamento per la beatificazione del Ven. Card. Bellarmino.

20 — Festa di Pentecoste. Servizio di tutto il Collegio a S. M. Maggiore. Nel pomeriggio nell'aula magna della nostra Università, adunanza generale di tutte le Congregazioni Mariane maschili di Roma, indetta dalla Prima Primaria. L'alunno Sac. Naselli-Feo parla sulle Congregazioni Mariane in relazione alla nostra vita di Collegio.

Si chiude l'adunanza con funzione religiosa in S. Ignazio, nella quale una camerata presta il servizio all'altare.

22 — Chiudiamo le ferie di Pentecoste assistendo alla Messa del Santo Padre nella cappella dei suoi appartamenti privati. Riceviamo dalle auguste mani il cibo degli angeli, e nell'unione con Cristo, sentiamo più forte l'amore per il Papa e preghiamo per Lui.

23 — Per partecipare alle solenni feste in onore della novella Beata Teresa del Bambino Gesù, parte per Lisieux S. E. il Card. Vico, accompagnato da Mons. Rettore, Mons. Respighi e Mons. Dante. Più d'uno si adatterebbe volentieri a far da caudatario al Cardinale e quasi quasi tirebbe giù la coda anche all'abito prelatizio degli altri Monsignori...

Ma invece, chi deve rimanere a studiar filosofia e chi diritto e dogma, e non se ne fa nulla.

Ciò però non toglie che Suor Teresina non paghi con grande generosità questi santi desideri che nell'insoddisfazione si convertono in sacrifici, specialmente per il vezzo di alcuni compagni che mescola e rimiscola, han sempre sulle labbra come una tortura: « Non vai a Lisieux? ».

24-26 — A S. Maria Maggiore solenne esposizione del SSmo in forma di 40 ore. Vi prendiamo parte tutti in due turni.

26 — A S. Giovanni in Laterano l'alunno Lanza della diocesi di Cosenza, riceve la prima tonsura.

31 — Festa del *Corpus Domini*. Partecipiamo alla solennità in S. Maria Maggiore. In Collegio la nostra cappella è parata a festa, ordinato il salone attiguo come nelle grandi ricorrenze, e nel corridoio dei filosofi, ornato di piante e palloncini alla veneziana, è innalzato un altare, per la funzione della sera. Dopo il Rosario il P. Spirituale chiude con un fervorino il mese Mariano: indi esposto il SS.mo si sfilava in processione, funzionando Mons. Vicerettore. Sono con noi gli orfanelli di S. Maria in Aquiro con il loro P. Rettore, e cantano inni eucaristici. Anche la nostra « Schola cantorum » chiude bene il caro mese di Maria.

Giugno

1 — Primo venerdì del mese. Si apre solennemente questo bel mese continuando in tutte le sere dell'ottavario del *Corpus Domini* l'esposizione con il SS.mo e la solenne Benedizione Eucaristica dopo il Rosario.

3 — Parecchi collegiali che sono insegnanti di catechismo nel Collegio degli orfani, accompagnano alla Nunziatella a fare una gita di premio i loro alunni. Si incomincia la giornata con le pratiche di pietà: Messa con Esposizione, comunione generale e processione con il Sacramento. Poi pranzo all'aperto e giuochi fino alla sera. Si torna lieti di aver fatto fare a quei cari giovanetti il proposito di studiar bene, per ripetere altre volte simili passeggiate.

8 — Festa del S. Cuore. Messa cantata in Collegio ed alla sera solenne funzione con musica.

9 — Annuendo al desiderio del suo Vescovo, D. Michele Cosentino torna in Diocesi. Lo zelo e la carità che lo animano ci fanno sperare, anzi ci danno la certezza che egli compirà nella sua Sicilia una missione ricca di frutti. Dal *Capranicense*, il nostro saluto ed il nostro voto di bene, ispirati da quei sentimenti di amore fraterno che la lontananza non distrugge, ma rinsalda.

10 — Ritorna da Lisieux Mons. Rettore. Tutti gli siamo attorno, tutti gli chiediamo, tutti pendiamo dal suo labbro. Teresina di Lisieux è colei che ci suggerisce le domande, è colei che riempie l'animo nostro di santi desideri. Speriamo che Mons. Rettore abbia ottenuto per tutti noi ed il Collegio un'abbondante pioggia di rose.

Chiusura del Congresso Eucaristico Diocesano di Roma, con solenne processione per i Prati di Castello, alla quale partecipiamo. Sotto certi riguardi ha superato quasi quella del Congresso internazionale. La massa dei giovani cattolici e specialmente universitari è imponente. Si chiude con la benedizione dal Palazzo di Giustizia, e così Cristo benedetto, portato in trionfo tra l'entusiasmo del popolo nostro buono, torna prigioniero volontario nella sua Chiesa, chiamando sempre attorno a sé anime assetate d'amore e di pace.

20 — Si chiude l'anno scolastico con la consueta esortazione in S. Ignazio. Ci saluta, chiamato a vita più perfetta, l'alunno romano Giuseppe

Pacelli, che si ritira nel noviziato della Compagnia di Gesù in Frascati. Auguriamo a lui ogni bene nel Signore. Anche D. Francesco Miller di Brooklyn (New-York) oggi ci lascia, perchè lo attende il lavoro nella sua patria. Seguiamo la sua partenza con un senso di dispiacere, chè il suo naturale allegro, la sua generosità e bontà ci avevano stretto a lui con simpatia ed amore. Date le sue buone qualità naturali, unite ad una fede forte nel santo ideale nel bene, siamo sicuri che compirà nella sua diocesi con vero zelo la sua missione. E' questo il nostro augurio, per questo la nostra preghiera continua.

21 — Festa di S. Luigi Gonzaga in S. Ignazio, presso la sua tomba. Tutti, seguendo la santa consuetudine, deponiamo ai piedi del suo altare il pio memoriale.

Prestiamo servizio alle due messe delle Comunioni generali. Nel pomeriggio partecipiamo anche alla solenne translazione del corpo del Beato Card. Bellarmino dalla Chiesa del Gesù a quella di Sant' Ignazio — vero trionfo che ci fa ancora una volta constatare come la santità s'imponga, come le porte dell'inferno non prevalgano, come Dio non muoia.

22-30 — Esami. Dolenti note, suoni a doppio solenne e toni minori... C'è chi sale e chi scende, e c'è anche chi cade. C'è chi viene a casa sconsolato, prevedendo un disastro e riporta invece...

C'è chi sta tranquillo e sereno e dice: « Sì, grazie a Dio sono andato abbastanza bene »... ed invece rimane a cavallo o gioca a bocce. Contingenze... fati della vita scolaresca!

24 — Si festeggia oggi, nella nostra cappella, S. Luigi Gonzaga, funzionando il P. Spirituale.

29 — Solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo a cui ci siamo preparati con devota novena. Solenne benedizione alla sera dopo il Rosario.

30 — Incominciano le partenze per le vacanze. La riviera ligure riceve dall'alma Roma un incoronato di lauro, che.... fra l'altro, è anche delle muse alunno.....

Sotto la Croce.

Il 16 marzo u. s. moriva santamente

Mons. Vincenzo Tailletti

Prelato Domestico di S. S., Canonico della Cattedrale di Novara.

Era nato in Anzino, diocesi di Novara, il 23 marzo 1856. Dal Seminario Vaticano, ove strinse amicizia con l'attuale Cardinal Vicario, passò al nostro collegio il 1° dicembre 1875 e ci rimase fino al 1879. Sempre affezionato al Collegio, lo ricordava molto spesso, in modo speciale nella sua corrispondenza con gli antichi superiori ed i compagni di studio.

Mons. Benedetto Melata

*Decano dei Protonotarii Apostolici Partecipanti
Canonico della Basilica Vaticana*

s'addormentò nel Signore il 22 maggio u. s. in Nepi. Venne in collegio il 6 Novembre 1852 e ne uscì laureato in Filosofia e in Teologia nel 1866. Conseguì di poi la laurea *in utroque iure*.

Sotto il titolo: « Figure che scompaiono » il Corriere d'Italia del 30 maggio pubblicò di Lui il bel necrologio che in parte riportiamo:

« Chi giudica dalle apparenze esterne, a vedere Mons. Melata andarsene attorno in abito dimesso, tutto umile e raccolto, con una espressione perenne di serenità nel volto, avvicinando persone di ogni grado sociale con uguale affabilità e amorevolezza, lo avrebbe ritenuto un santo, ma non avrebbe mai immaginato che a quell'uomo doti intellettuali, nobiltà di origine e cospicuità di censo avrebbero permesso di vivere, ov'egli non avesse voluto il contrario, una vita più illustre e piena d'onori.

« Discendente da una tanto pia quanto nobile famiglia nepesina, era nato a Roma dal prof. Giorgio Melata, chirurgo dei Palazzi Vaticani. Giovane di grande pietà e di non comuni virtù, d'ingegno vivace e profondo, mostrò sin dai primi anni vocazione allo studio ed allo stato ecclesiastico, ed entrò nel Collegio Capranica. Giovanissimo, fu nominato rettore del Seminario Vaticano; passò poi segretario del Maestro di Camera, ed allora Mons. Macchi, avrebbe potuto fare una splendida carriera, ma egli ricusò dapprima ogni promozione quindi, preferendo dare alla Chiesa il suo contributo di lavoratore instancabile quale consultore di varie Sacre Congregazioni, e pubblicando pregiati studi di morale, di diritto canonico e di coltura diversa.

« Dovette tuttavia acconciarsi a disimpegnare delicate missioni che per la grande stima in cui era tenuto gli erano affidate dalle supreme magistrature della Chiesa, e accettare cariche e dignità; per cui, oltre che consultore della Congregazione di Propaganda Fide, della Penitenzieria Apostolica (1) fu anche Visitatore Apostolico di varie diocesi, Protonotario Apostolico Partecipante, presidente emerito del Tribunale per le divergenze nel Palazzo Vaticano e canonico Vaticano. Fece anche parte della Commissione per la codificazione prima e per l'interpretazione poi del Diritto Canonico, dandovi un contributo di esemplare attività e di sapienza giuridica apprezzatissima.

« Se le doti intellettuali circonderanno la sua memoria di grande stima per lunghi anni ancora, incancellabile rimarrà il ricordo e vivissimo il desiderio di lui in quanti poterono valutarne le grandi virtù morali ».

Domenico Desclavis — babbo dell'alunno Giovanni — morto santamente il 3 aprile scorso.

Armando Amedei. — domestico del collegio, deceduto per cancro all'esofago ed allo stomaco, la mattina del 22 aprile, al Policlinico ove era stato ricoverato.

D. Terenzio Moretti Missionario del Preziosissimo Sangue, Presidente della Casa di Albano Laziale che per tre anni ci ospitò nelle ferie estivo-autunnali. Anima elettissima. insigne per umiltà, carità ed indefesso zelo per la salute delle anime.

Mrs. 'O Leary — madre dell'alunno irlandese Cornelio 'O Leary morta nel giugno u. s.

*Sia pace alle loro anime benedette che raccomandiamo
ai suffragi di tutti*

(1) Fu pure consultore delle SS. CC. de' Religiosi e della Commissione per l'approvazione dei Nuovi Istituti religiosi.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente: CIRO LAPPARELLI

ROMA — TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX.